

La cassaforte vuota e le carte triturate a casa di Tulliani

Perquisizioni senza risultati anche da Fini, i sospetti sui rapporti con il re delle slot

Il messaggio

Il fiocco verde sopra le carte a casa Tulliani interpretato come messaggio alla Finanza

L'inchiesta

di **Giovanni Bianconi**

ROMA Gli investigatori della Guardia di Finanza lo scriveranno in una specifica relazione di servizio indirizzata alla magistratura, perché anche uno sberleffo può diventare elemento di valutazione in un'inchiesta penale. Quando sono entrati nella casa romana del cognato di Gianfranco Fini, indagato per riciclaggio nell'indagine sulla ipotizzata associazione per delinquere transnazionale messa in piedi dal «re delle slot machine» Francesco Corallo, non sono rimasti sorpresi dal trovarla vuota e senza l'ombra di un documento di qualche interesse; sapevano che il proprietario, Giancarlo Tulliani, dopo gli arresti dei coindagati del dicembre scorso s'è trasferito stabilmente negli Emirati Arabi, dove hanno trovato rifugio per ora tranquillo latitanti famosi, come l'ex deputato Amedeo Matacena.

Ciò che li ha colpiti, piuttosto, è il sacco nero della spazzatura lasciato in bella vista, pieno di carte triturate dall'apposita macchinetta, con tanto di messaggio criptato (ma non

troppo): un fiocco regalo di colore verde, immediato richiamo ai baschi verdi indossati dai finanzieri impegnati nel contrasto alla criminalità economica. Un segnale quasi inequivocabile, se non si vuole pensare a una poco plausibile casualità: l'ironico omaggio lasciato dall'inquisito riparato all'estero che si prende gioco di chi cerca le tracce dei suoi presunti delitti. Insieme alla cassaforte a muro desolatamente vuota.

Anche a casa della sorella Elisabetta e di Fini non è stato trovato nulla che sia di apparente rilievo delle indagini. Ma anche qui, l'assenza di qualunque tipo di computer, anche portatile, è suonata come l'indicazione di una perquisizione attesa, dopo l'operazione che due mesi fa ha svelato l'indagine a carico dei Tulliani. Niente di illecito in sé, ovviamente, ma è una stranezza che fa riflettere gli inquirenti. I quali continuano a cercare elementi per scoprire la vera natura dei legami tra Corallo e i suoi affari da centinaia di milioni l'anno (resi possibili dalle concessioni statali sui videogiochi non ancora revocate) e la famiglia imparentata con l'ex vicepresidente del Consiglio ed ex presidente della Camera. Che aveva rapporti pregressi con Corallo ed è stato il tramite dei legami con i Tulliani, in seguito destinatari di versamenti per milioni di euro da parte dell'imprenditore.

L'inchiesta della Procura di

Roma ha portato alla luce l'interessamento del segretario di Fini presso i Monopoli di Stato per evitare la revoca della concessione a Corallo e alla sua società Atlantis. E il carteggio estratto dai computer acquisiti in precedenti perquisizioni ha rivelato il progetto dello stesso Corallo — poi abbandonato — di cedere il 10 per cento del pacchetto azionario di Atlantis proprio ai Tulliani. Facendoli diventare suoi soci. «Una ipotesi di contiguità affaristica — scrive il giudice D'Alessandro nell'ordinanza di sequestro preventivo dei beni — tra soggetti legati personalmente a un uomo politico, con un ruolo estremamente significativo nella maggioranza di governo, e un'impresa dedicata a un'attività redditizia ma patogena, e al riciclaggio internazionale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La parola

RICICLAGGIO

Il reato di riciclaggio punisce con il carcere e la multa chi «sostituisce o trasferisce denaro, beni o altre utilità, o compie operazioni per ostacolare l'identificazione della loro provenienza delittuosa».

